

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2010

Furti e rapine all'ombra del clan, 3 condanne

All'inizio erano quattordici gli indagati, tutti "giovanotti" del rione Giostra, al centro secondo l'accusa iniziale di un'associazione a delinquere capeggiata da Giuseppe Galli, figlio del boss Luigi Galli, che per questa vicenda è stato già condannato in abbreviato a 2 anni e 4 mesi di reclusione nel febbraio del 2007.

Ieri invece è giunto a conclusione in primo grado davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale, presieduta da Mario Samperi, il processo per i riti ordinari, che vedeva alla sbarra otto persone. E i numeri parlano chiaro, e rispecchiano sostanzialmente le richieste dell'accusa: tre condanne, altrettante assoluzioni e due dichiarazioni di prescrizione dei reati. Poi il riconoscimento da parte dei giudici dell'esistenza dell'associazione a delinquere con l'esclusione però di alcune delle aggravanti contestate dall'accusa (a due imputati, non riconosciuti come capi promotori, e quella dell'uso di armi).

GLI IMPUTATI. In questo troncone dei riti ordinari erano rimasti in otto gli imputati dei quattordici indagati iniziali: Carmelo Prospero, 27 anni; Giovanni Pispisa, 27 anni; Giovanni Bucalo, 34 anni, Girolamo Stracuzzi, 26 anni; Giuseppe Villari, 40 anni; Antonino Galletta, 39 anni; Antonia Urzì, 49 anni; Antonio Lo Furno, 29 anni.

LA SENTENZA. Ecco il dettaglio della sentenza decisa dai giudici nel tardo pomeriggio di ieri, che globalmente conta tre condanne, due prescrizioni e tre assoluzioni totali, più alcune assoluzioni e prescrizioni parziali. Sono stati condannati Carmelo Prospero (5 anni e 8 mesi più 1.200 euro di multa, ed inoltre 2 anni e 5.000 euro, quindi globalmente la pena finale è di 7 anni, 8 mesi e 6.000 euro di multa); Giovanni Pispisa (4 anni, 4 mesi e 800 euro di multa); Giovanni Bucalo (3 anni, 4 mesi e 350 euro di multa).

La prescrizione dei reati a loro carico è stata dichiarata per Antonio Lo Furno e Antonia Urzì (di prescrizioni parziali per alcuni capi d'imputazione ha usufruito anche Carmelo Prospero). L'assoluzione da tutti i reati contestati è stata decisa per Girolamo Stracuzzi (con la doppia formula «perché il fatto non sussiste» e «per non aver commesso il fatto», in questo secondo caso anche per l'associazione a delinquere), per Giuseppe Villari (un solo capo d'imputazione, formula «perché il fatto non sussiste»), e per Antonio Galletta (un solo capo d'imputazione, formula «perché il fatto non sussiste»). Sia Prospero sia Lo Furno hanno poi usufruito di alcune assoluzioni da alcuni capi contestati (per Lo Furno s'è trattato anche del reato associativo con la formula «per non aver commesso il fatto»).

L'INCHIESTA. L'operazione "San Matteo", gestita dalla Squadra Mobile, ha individuato un'associazione a delinquere che secondo l'accusa iniziale sin dal 2002 si occupava del "lavoro" di piccolo cabotaggio, prevalentemente furti, rapine e

danneggiamenti tra i negozi del quartiere Giostra che non godevano della protezione del clan. L'inchiesta fu gestita all'epoca dal sostituto procuratore della Dda Emanuele Crescenti, che lavorò insieme ai colleghi della Dda Vincenzo Barbaro e della Procura ordinaria Francesca Ciranna.

LE RICHIESTE DEL PM. Fu il pm Francesca Ciranna, nel marzo di quest'anno, a formulare le richieste per l'accusa, sollecitando ai giudici tre condanne e cinque tra assoluzioni e prescrizioni: 6 anni e 6 mesi per Carmelo Prospero (assoluzione in riferimento alla contestazione che lo avrebbe indicato quale capo della gang); 3 anni e 4 mesi per Giovanni Pispisa; 2 anni e 4 mesi per Giovanni Bucalo. Assoluzione per Antonino Lo Furnó, Girolamo Stracuzzi, Giuseppe Villari, Antonino Gulletta. Prescrizione per l'unico reato contestato ad Antonia Urzì.

IL COLLEGIO DI DIFESA. Numerosi i legali che hanno assistito gli imputati in questa vicenda, gli avvocati Gaetano Pino, Giuseppe Carrabba, Mara Carrabba, Salvatore Silvestro, Francesco Tracò, Paola Rigano e Carmelo Raspaolo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS